

IV DI QUARESIMA/C DOMENICA DEL CIECO NATO

Es 17,1-11; Sal 35; 1 Tess 5,1-11; Gv 9,1-38b

Rito Ambrosiano



Dal Vangelo secondo Giovanni (9,1-38)

¹ Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Commento

Gesù sta passando per via ed incontra il cieco nato. Il cieco non lo ha cercato e neanche Gesù ha cercato lui. Semplicemente le loro strade si incontrano e scaturisce subito l'occasione di "manifestare in lui le opere di Dio". Tanti incontri si susseguono nel vangelo di Giovanni ed anche questo come gli altri è innanzitutto un incontro tra due soggetti. Gesù vede il cieco, fa il fango, glielo spalma sugli occhi e lo invita ad andare a lavarsi. Il cieco per parte sua obbedisce, pur non avendo ricevuto nessuna promessa. Gesù non gli dice che se lo ascolta tornerà a vedere. Al di là di qualunque simbologia tra acqua, fango, vista e cecità abbiamo un Gesù che propone ed un uomo che accoglie la proposta. Questo ci ricorda, mai abbastanza, che nel rapporto con Gesù, nonostante le acrobazie che è disposto a fare per noi, ci tocca fare almeno un passettino verso di Lui perché senza la nostra volontà la Sua non si può compiere. Certo spesso non è un semplice passettino, o forse lo è ma ai nostri occhi sembra una camminata al buio piena di insidie. Deve essere proprio questa la sensazione di camminare essendo ciechi, senza vedere dove si va ed essendo costretti a orientarsi con altri mezzi, magari inconsueti, ma che potrebbero affinarsi nell'esercitarli (mi viene in mente la preghiera).

Il cieco dunque va a lavarsi e diviene vedente. Sperimenta la vicinanza di Gesù nella sua vita. A questo punto si aprono due dimensioni nel racconto: quella privata tra Gesù e il cieco e quella pubblica tra il cieco e la comunità. Il cieco, richiesto, dà le spiegazioni che sa dare. Lui era un ultimo dalla nascita, "nato nei peccati" e guardato come tale. Anche quando viene guarito alcuni lo riconoscono ancora come "colui che chiedeva l'elemosina". Eppure lui non è più quell'uomo ma non sa cos'è o chi sia Gesù o cosa sia successo esattamente. Sa solo che ha fatto ciò che Gesù gli ha detto e che le cose sono cambiate. Né sembra voler sapere di più. Sono gli altri, i "vedenti" che, avendolo sempre visto per ciò che era e vedendolo così, sono provocati e si chiedono come ciò sia avvenuto. Il cieco nato non ha ombra di malizia in sé, dice a chiara voce "Io sono quello che chiedeva l'elemosina" e riporta la sua storia davanti ai farisei. Nel confronto con costoro egli acquisisce consapevolezza che in lui si è manifestata l'"opera di Dio". Da parte loro i farisei cominciano a perdersi nel loro tentativo di capire cosa è accaduto e che posizione attribuire a Gesù a partire dalle opere che compie. In questo tentativo però iniziano a porre dei limiti assurdi a Dio e al suo operare: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato!" Questo modo di pensare che ci sembra così palesemente errato è in realtà un modo di approcciarsi al Signore molto subdolo che, di fatto, ci fa accettare il suo intervento solo nella misura in cui noi possiamo accettarlo e possiamo farlo rientrare in degli "schemi" che ci illudono di avere la situazione sotto controllo. Ma non si possono porre limiti a Dio, come non se ne possono porre all'amore. In questo Gesù è radicale, ed annienta tutti i paletti che gli vengono posti innanzi: pensiamo al Buon Samaritano, a Zaccheo, alla Croce...Gesù non si ferma davanti alla posizione sociale, né al livello di fede, o di istruzione o di peccato del cieco nato. L'incontro avviene lì dove il cieco si trova ogni giorno e dalla sua condizione infima, che è invariabile e quindi disperata,

Gesù lo solleva alla vita. Tante volte noi pensiamo di essere troppo fuori dalla grazia di Dio o di non essere in grado di vivere l'amore come ce lo mostra Gesù. Probabilmente in questi momenti dovremmo ricordarci di non centrare tutto sulle nostre capacità ma sul sostegno che Egli ci assicura.

“Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”.

Qui c'è lo scandalo più grande! I farisei accecati dai loro schemi interpretativi non riescono a riconoscere il gesto d'amore che Gesù ha compiuto nei confronti del cieco nato. In una parola, sembra che i farisei sbagliano perché tendono a separare la Legge, dal loro vivere quotidiano. Il cieco nato invece nella sua presunta ignoranza e senza nessuna presunzione, forte della sua esperienza personalissima con il Signore, riconosce la Luce che illumina la Legge e che gli sarà guida per il resto della vita.

Michele, 26 anni